

Venerdì Santo

Oggi niente Via Crucis domani la Sindone in tv

Venerdì Santo senza Via Crucis a Torino. Le norme per combattere l'epidemia impediscono assembramenti. L'arcivescovo Cesare Nosiglia guiderà una celebrazione che ricorda la Passione di Gesù a Susa. Domani invece sarà il giorno dell'Ostensione straordinaria (virtuale) della Sindone. "Più forte è l'amore" è il tema scelto per la preghiera dall'arcivescovo di Torino. La venerazione straordinaria dalle 16.55 alle 17.30, sarà domani in diretta su Rai3 e TV2000. È in programma anche una diretta web e — per la prima volta — social media. Collegati paesi di tutti i continenti.



REPUBBLICA P8

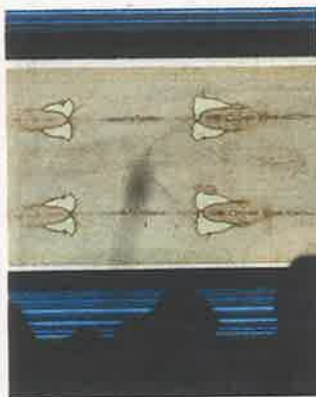
DOMANI LA PREGHIERA DAVANTI ALLA SINDONE

Tutto il mondo collegato per l'Ostensione virtuale

MARIA TERESA MARTINENGO

Un messaggio di speranza per il mondo sofferente partirà domani, sabato Santo, dalla Cattedrale di Torino con la contemplazione della Sindone guidata dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia. Un evento dal titolo «più forte è l'amore» che raggiungerà ogni angolo del pianeta attraverso i social e la televisione. «Migliaia di persone, giovani e anziani, sani e malati - aveva spiegato nei giorni scorsi il custode pontificio della reliquia - mi hanno chiesto che in questo momento di tanto grave difficoltà si possa pregare davanti alla Sindone che ci presenta in modo così concreto la grazia di vincere il male come lui ha fatto sulla croce».

Nosiglia ha promosso e or-



ganizzato l'iniziativa in una manciata di giorni, contando sulla partecipazione della Città e della Regione e sulla squadra di collaboratori ed esperti che si attiva in occasione delle ostensioni. Domani alle 17 l'arcivescovo presiederà una lunga preghiera durante la

quale la misteriosa immagine che ripercorre la passione e la morte di Gesù, e che annuncia al contempo la sua resurrezione, potrà essere ammirata attraverso immagini che consentiranno di cogliere ogni particolare della vicenda di Gesù che il Telo racconta. «Sottolineare la forza dell'amore è anche la volontà di aprire a quella speranza cui tutti siamo chiamati, all'esperienza della «risurrezione» che è il cuore della Pasqua», ha detto l'arcivescovo, che ha voluto e promosso l'iniziativa per dare speranza e coraggio in questo lungo momento di sofferenza globale.

L'evento (tradotto in inglese e nella lingua dei segni) avverrà a porte chiuse. In Cattedrale sarà ammesso esclusiva-

mente il personale tecnico necessario per le riprese e a nessuno sarà consentito di sostare in piazza San Giovanni nel rispetto delle disposizioni in vigore per l'epidemia.

La pagina Facebook «Sindone2020» ospiterà la diretta social - la prima nella storia delle ostensioni della Sindone - dalle 16,30 alle 18.30. Nel corso della diretta, a cura dell'Ufficio di Pastorale giovanile della diocesi, verranno proposte testimonianze, riflessioni, esperienze che collegano la Sindone ai tempi difficili che in tutto il pianeta stiamo vivendo. La diretta social verrà realizzata e amplificata grazie al supporto di Facebook Italia che, per l'evento, ha messo a disposizione un proprio team dedicato. E sarà anche sulle pagine Facebook della diocesi, dell'Ufficio di pastorale giovanile, della Regione Piemonte e della Città di Torino. La preghiera straordinaria davanti alla Sindone sarà trasmessa in diretta su Rai 3 dalle 16,55 alle 17,30 e su TV2000. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDI 10 APRILE 2020 **L'ESPRESSO** 37

11 PR

I SERVIZI La comunità di don Angelo Zucchi garantisce cibo e assistenza ai soggetti fragili del quartiere **La parrocchia Cafasso in prima linea per borgo Vittoria**

→ Il volontariato non si ferma, anzi in alcuni casi si moltiplica. È il caso della parrocchia Cafasso, "il centro della periferia", a nord di Torino. In questo momento di emergenza a causa del Coronavirus, nel quartiere borgo Vittoria, sono aumentate le richieste da parte di famiglie in difficoltà: «Finora - spiega don Angelo Zucchi - abbiamo consegnato circa 150 pacchi alimentari grazie a 25 volontari che a turno si dedicano alle consegne a domicilio. Per i farmaci ci siamo accordati con la farmacia del quartiere, che fa consegne a casa. Inoltre abbiamo attivato dei call center, sia in entrata che in uscita; alcuni volontari si sono presi in carico le famiglie più fragili, di anziani che non possono uscire, per monitorare la situazione e non farli sentire soli».

Non solo, però, perché nel centro parrocchia-



le di corso Grosseto dal 2018 è stata inaugurata la Domus Caritatis con quattro alloggi per le famiglie in emergenza abitativa. In un anno sono state accolte molte persone, ma in questi giorni gli alloggi sono rimasti occupati da residenze temporanee: «Queste persone - spiega don Angelo - avrebbero dovuto andare

nelle case popolari, ma staranno nella Domus Caritatis finché la situazione non si risolverà».

Tra le azioni messe in campo, poi, anche l'openspace di accoglienza in fascia diurna di tre persone senza fissa dimora in collaborazione con il centro diocesano di ascolto Le due Tuniche: «Il cuoco della scuola, essendo chiusa, va a cucinare per loro che durante il giorno non potrebbero stare nel dormitorio. Offriamo loro uno spazio con divanetti, giornali, dama».

Infine Cafasso ha attivato un'iniziativa per portare piante e fiori alle famiglie per Pasqua, con una lettera di don Zucchi: «È un segno - conclude - di come la comunità parrocchiale fa gli auguri a quella territoriale. Il virus ha cercato di dividerci, ma restiamo uniti per ricostruire il territorio attraverso la fiducia».

CRONACAQUI^{TO}

venerdì 10 aprile 2020

13

Per le vostre segnalazioni: volontariato@cronacaqui.it

SOLIDARIETÀ

Il Comune ha dato la precedenza ai residenti
Spesi 210 mila euro per lo più in negozi di prossimità
«Solo il 28% è stato usato in supermarket»

Usati oltre 8 mila buoni spesa È boom in Barriera e ad Aurora

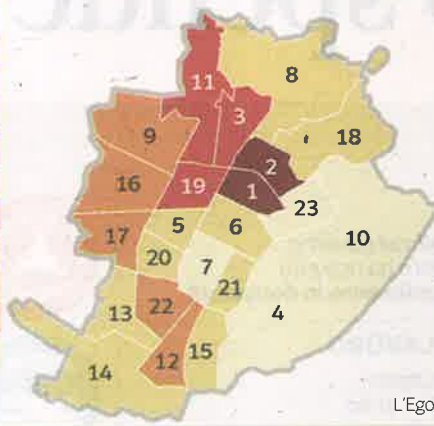
Ottomila e duecento buoni spesa, per un totale di 210 mila euro in 114 negozi. È quanto le famiglie torinesi hanno già usato da lunedì a oggi per acquistare cibo e beni di prima necessità. Il governatore Alberto Cirio intanto ha stabilito che i negozi saranno chiusi dall'una di pomeriggio della domenica di Pasqua fino a martedì mattina.

Dal 3 aprile chi è in difficoltà per il coronavirus ha potuto chiedere i voucher distribuiti grazie ai fondi del governo: «Ma non ne sono stati stanziati abbastanza», ha detto la vicesindaca Sonia Schellino. Sono infatti 19.500 le domande presentate, per 11.752 famiglie che hanno ricevuto il buono. «Il fondo ci è stato assegnato in base al numero dei residenti — continua Schellino — ecco perché abbiamo dato loro la precedenza. Ma 800 mila euro li abbiamo destinati agli snodi di Torino Solidale per la distribuzione dei pacchi ali-

Così a Torino

Percentuale della distribuzione degli aiuti rispetto al totale disponibile per quartiere

1 Aurora	7,6	12 Mercati generali	4,7
2 Barriera di Milano	10,8	13 Mirafiori Nord	3,4
3 Borgata Vittoria	6	14 Mirafiori Sud	3,6
4 Borgo Po' e Cavoretto	0,7	15 Nizza Millefonti	3,4
5 Cenisia	3,8	16 Parella	5
6 Centro	3,4	17 Pozzo Strada	5,2
7 Crocetta	2,1	18 Regio Parco	3,8
8 Falchera	3,6	19 San Donato	6
9 Le Vallette	5	20 San Paolo	3,6
10 Madonna del Pilone	1,2	21 San Salvario	3,5
11 Madonna di Campagna	6,1	22 Santa Rita	4,6
		23 Vanchiglia	2,9



mentari. Ecco perché chiediamo alle associazioni che ci dicano quali cittadini aiutano, perché nessuno riceva un aiuto doppio». Come Solidarity, il progetto coordinato dall'ex assessore Gianpiero Leo che porta cibo a senzatetto e presi-

di sanitari.

Il quartiere dove sono stati distribuiti più buoni è Barriera di Milano (10,8%), seguito da Aurora (7,6%), Madonna di Campagna (6,1%) e Pozzo Strada (5,2%), mentre il minor numero si registra a Borgo Po/

Cavoretto (0,7%). Circa 150 le attività commerciali aderenti: il 60% supermercati, il 25% ipermercati ed il 15% negozi di quartiere. Questo perché i più piccoli si sono trovati ad avere poco tempo per associarsi, e si sono scontrati con la barrie-

ra tecnologica: per farlo bisogna chiamare, scaricare l'app, rendicontare, e fare la fattura al privato che li gestisce, Day. Da qui, le critiche dell'opposizione. «Le solite grandi catene si arricchiranno grazie al Comune», attaccano Federica Scanderebecch e Aldo Curatella del Misto. A ribattere, la maggioranza: «La distribuzione dei buoni ha interessato i supermarket solo per il 28%. Prova che l'azione amministrativa ha premiato prevalentemente l'esigenza di agevolare la spesa di prossimità». Il M5S, inoltre, plaude alla scelta di aver dato il servizio in mano ad un privato, Day, che si tiene il 4% del valore dei buoni, ricordando come in altre città, dove la distribuzione è rimasta pubblica, la gestione sia andata in tilt. Ma a «smarcarsi» è il grillino Damiano Carretto, che deposita una mozione in cui chiede alla giunta «che sia la Città a sobbarcarsi quel 4% e non i negozi».

Giulla Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle Vallette

Spesa ai vicini
L'aiuto dei fedeli della moschea

Un aiuto ai propri vicini che hanno bisogno. È quello che portano ogni giorno alle persone in difficoltà e agli anziani del quartiere i fedeli della moschea delle Vallette, in via Sansovino: «Dall'inizio dell'emergenza — racconta Said Hadine, portavoce delle associazioni islamiche torinesi — abbiamo iniziato a diffondere le informazioni per superare la confusione. Poi, da quando abbiamo dovuto chiudere, ci coordiniamo per fare la spesa o portare pacchi alimentari a chi ne ha bisogno. Sia ai nostri fedeli che ai loro vicini di casa». Di qualunque credo religioso essi siano. «Diamo supporto a chi non ha dimestichezza con il digitale, perché riescano a pagare le bollette al pc. E li aiutiamo ad accedere ai fondi del Cura Italia».

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera 14

Per il ministero Torino è un'anomalia. Gli agenti: poche protezioni

L'ultimo allarme riguarda il carcere

Positivi 23 detenuti, il 30% di tutta Italia

IL CASO 1

ELISA SOLA

Due giorni fa, i positivi erano già 17. Oggi siamo a quota 23. E il carcere di Torino non solo schizza in cima alla classifica nazionale dei penitenziari in emergenza, ma è oggetto di riflessioni a Roma perché rappresenterebbe quasi un'anomalia.

Secondo gli ultimi dati del

Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sono 178 gli operatori di polizia penitenziaria contagiati in tutto il Paese, di cui 18 ricoverati in ospedale, una ventina in quarantena in caserma e il resto in isolamento a casa. Ben 58 i detenuti positivi. Di questi ultimi, quasi la metà, 23, sono del Lorusso e Cutugno.

Due giorni fa sono stati sottoposti a tampone 60 carcerati: a 17 erano positivi. Altri sei erano già stati sottoposti al test

nelle settimane precedenti, perché sintomatici. All'insorgere di febbre, tosse e malessere, erano stati subito isolati. Quando era emersa la loro positività, ad alcuni erano stati concessi i domiciliari.

Impossibile, anche nel caso delle Vallette, capire come si sia originato un contagio del genere. Due sono le cause secondo molti agenti di polizia. La prima ipotesi è che non vi sia stata attenzione ai detenuti che godono di permessi o che

possono uscire per attività lavorative. L'emergenza coronavirus c'era già dal 23 febbraio, data in cui la Regione emana il primo provvedimento. Eppure molti carcerati hanno continuato anche dopo quel giorno a entrare e ad uscire senza essere sottoposti a controlli. È possibile quindi che tra loro ci fossero positivi asintomatici.

Il secondo punto riguarda la presunta assenza di protezioni per i poliziotti. Ancora oggi, secondo molte testimonianze, i cosiddetti "dpi" sarebbero stati forniti non a tutto il personale. Per molti giorni gli agenti avrebbero lavorato senza mascherine, contribuendo all'avanzata del contagio. «Nessuno ci ha protetti - racconta un agente - eppure già un mese fa si sapeva che qualche detenu-

58

i detenuti positivi
in Italia di cui oltre
un terzo sono
nel carcere di Torino

60

i tamponi finora
effettuati nella casa
circondariale
Lorusso e Cutugno

to era sintomatico. Il problema non riguarda tanto i reclusi, perché loro, per fortuna, sono stati isolati da subito. La questione riguarda noi. Che senso ha mettere in isolamento i carcerati sospettati di avere il Covid, e continuare a fare avvicinare noi, senza mascherine anche solo per passare un vassoio col pasto? È presumibile pensare che i colleghi che hanno lavorato all'isolamento, e che poi hanno fatto turni anche in altri settori, abbiano contribuito a diffondere il virus». Secondo il Dap «non vi sarebbero al momento rischi di ulteriori contagi». Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, rassicurano da Roma, «sta seguendo da vicino» la situazione. —

L'ombra di 400 morti nelle case di riposo “Decessi sottostimati”

di Federica Cravero

Il conto ufficiale non c'è, ma sono ben più di 400 i decessi registrati finora nelle case di riposo del Piemonte flagellate dal coronavirus. “Non abbiamo avuto mai numeri dalla Regione di questo fenomeno e nell'incontro di un paio di giorni fa abbiamo portato noi la cifra di almeno 350 ospiti deceduti solo nelle Rsa del Piemonte in cui noi siamo presenti come organizzazione sindacale, che naturalmente sono solo una parte delle oltre 700 case di riposo del Piemonte”, spiega Elena Palumbo, rappresentante regionale della Fp-Cgil.

Oltre che sottostimati, i dati dei decessi e dei contagi sono anche in continua evoluzione. La prospettiva di fare i tamponi a tutti in tempi brevi è difficile da realizzare, tuttavia la Regione Piemonte ieri ha annunciato che da oggi gli esami saranno potenziati nelle Rsa grazie a un macchinario regalato dalla ditta Diasorin al laboratorio delle Molinette. I tecnici si muoveranno su un mezzo di pronto intervento della protezione civile. Inoltre saranno distribuite altre 95 mila mascherine, dopo le prime tranche di 30 mila e 60 mila pezzi, destinate al comparto socio-assistenziale e socio-sanitario. Proprio le mascherine sono sta-

te tra le principali rivendicazioni dei lavoratori, costretti a entrare in stanze con malati di coronavirus o sospetti tali con protezioni non adeguate. E, contagiandosi loro stessi, sono stati a loro volta veicolo di infezione. Ma di chi è la responsabilità delle mascherine? Anzitutto delle case di riposo, che sono per la maggior parte private o al massimo partecipate dal pubblico, che hanno l'obbligo di provvedere alla sicurezza di chi lavora tra le proprie mura. Che tuttavia

in alcuni casi si difendono con l'impossibilità di reperire protezioni sul mercato o che a volte vedono bloccati i propri ordini alla dogana. Ed è per questo che al centro delle indagini aperte da diverse procure piemontesi ci sono anche le procedure con cui i direttori degli ospizi hanno tutelato, o no, i propri lavoratori.

Tra le prime procure ad essersi occupata dell'emergenza delle Rsa c'è quella di Ivrea, che ha aperto al momento otto fascicoli - sen-

za indagati e senza ipotesi di reato, dopo segnalazioni per decessi sospetti e contagi tra i dipendenti - e ha chiesto relazioni all'Asl To4. Proprio nell'eporediese si sono verificati alcuni tra i primi casi di epidemia incontrollata dentro le case di riposo, come a Brusasco, con 19 decessi in due strutture. Numeri che tuttavia sono stati raggiunti e anche ampiamente superati da altre drammatiche situazioni come quelle di San Mauro, Trofarello, Grugliasco, Lessona, Vercelli. Per

quest'ultimo caso, dove si è raggiunto il numero tragico di 43 vittime, la procura di Vercelli indaga per epidemia colposa.

Acquisizione di documenti, ascolto delle testimonianze: sono settimane che i carabinieri del Nas battono a tappeto le case di riposo della regione, su delega della magistratura o di iniziativa, per riscontrare eventuali violazioni e responsabilità penali. E l'attenzione non è solo sulle mascherine, ma anche sul personale decimato, tra malati, contagiati asintomatici e altri in quarantena. Ci sono stati casi in un cui un solo operatore è rimasto a badare a decine di ospiti, poiché non è stato sempre facile reperire in fretta infermieri e Oss per sostituire le assenze, anche dopo la deroga della Regione che permette di assumere anche personale con esperienza ma senza qualifiche. Una situazione a macchia di leopardo, quella che si registra in Piemonte, dove casi estremamente critici convivono con situazioni gestite in maniera corretta dove i contagi da coronavirus, quando non assenti, sono stati comunque contenuti e dove si è operato in tempo per isolare gli infetti.

L'assessore nel mirino

Dopo i medici anche i sindacati attaccano Icardi

Non si ferma la pioggia di critiche sull'Unità di crisi e sulle decisioni della Regione per fronteggiare l'emergenza coronavirus. E dopo i medici, vanno all'attacco i sindacati. L'Anaa-Assomed, una delle principali sigle dei medici ospedalieri, torna sul numero dei decessi «sicuramente sottostimato», si legge in una nota congiunta con gli infermieri del Nursind. «Vengono classificati come decessi da Covid-19 solo i casi sottoposti a tamponi. Non finiscono nel conteggio quelli nelle case di riposo, a casa, o chi era ricoverato negli ospedali per altre patologie e ha sviluppato la polmonite» sostengono i lavoratori. «Effettuare i tamponi

significa individuare i positivi asintomatici e bloccare sul nascere l'aggravarsi della patologia e del contagio. Continuiamo a chiedere alla Regione di intensificare i controlli in modo rilevante sul personale sanitario, i soggetti più esposti, ma non abbiamo ottenuto alcuna rassicurazione concreta» affonda la Cimo, che riunisce oltre 1200 camici bianchi. Sul tema delle residenze sanitarie assistite, interviene poi l'Alleanza per la tutela della non autosufficienza: «Chiediamo agli assessori Icardi e Caucino, uno screening sierologico per gli ospiti, la messa in quarantena e la separazione dei pazienti Covid». mc.g.

la Repubblica Venerdì, 10 aprile 2020

pagina 5

L'industria scalpita

“Con lo stop in regione 150mila posti a rischio”

di **Diego Longhin**

Fino a 150 mila posti di lavoro a rischio in Piemonte. E un 10 per cento delle imprese che rischiano di chiudere i battenti del tutto. Ecco l'effetto Covid-19 secondo l'Unione industriale e Confindustria Piemonte sul sistema delle imprese regionali. Si tratta di stime, di ipotesi, sulla base dell'esperienza, dei cali del Pil del passato. Numeri che fanno paura. «Non vogliamo dare messaggi allarmistici. Dobbiamo evitare questo scenario, il peggiore. E per questo dobbiamo riaprire al più presto le fabbriche», dice il presidente degli industriali di Torino, Dario Gallina. Nella testa dei vertici delle associazioni ritornano in mente gli anni della paura, quelli del biennio 2008-2009, l'inizio dell'ultima crisi finanziaria. Ma questa volta l'effetto del lockdown potrebbe essere molto più forte. «Il blocco delle attività rischia di essere letale per interi settori produttivi e per intere tipologie di aziende. Nessuna impresa, per quanto solida e ben patrimonializzata, può permettersi uno stop prolungato. Confindustria sostiene con forza che è necessario e possibile ripartire al più presto. L'obiettivo, primario e irrinunciabile, di tutelare la salute dei lavoratori, è pienamente conciliabile con quello di riaprire le fabbriche», aggiunge Gallina che ha triplicato, fino a 340 euro, il bonus per gli addetti al lavoro nella sua azienda. «Il Piemonte potrebbe pagare un prezzo più alto rispetto alla media nazionale. La situazione è molto peggiore. Quello che ci può salvare è il nostro settore alimentare di qualità che è in controtendenza», sottolinea il presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanel-

Gallina: “Ci sono le condizioni per tornare a produrre in sicurezza. Facciamolo o il Piemonte pagherà più di altre aree”

», che ricorda il crollo dell'85% del mercato dell'auto, ma anche quelli del settore tessile a Biella e della rubinetteria nel Novarese, ferma perché legata all'edilizia. «Quello che mi fa ben sperare – sottolinea Ravanelli – è che la crisi non è strutturale come quella del 2008-2009. I margini di recupero, se ci rimettiamo in moto al più presto, ci sono».

Il fattore tempo è fondamentale. Il rischio è che lo stop, tranne che per qualche deroga, vada avanti per tutto aprile con una ripartenza dopo il Primo Maggio. Sugli interventi del governo Gallina non ha un giudizio negativo, «anche se si tratta di garanzie, non di soldi freschi – dice – io nelle due aziende che ho in Germania ho ricevuto direttamente sui conti correnti delle imprese dei bonifici con un sostegno per questo periodo». Sostegni che bisogna vedere se verranno concessi a tutte le imprese, non solo a quelle con i conti in ordine. Un tema su cui insiste il direttore dell'Unione industriale, Giu-

seppe Gherzi, affacciando il problema dell'usura per tutte quelle piccole e medie realtà che saranno tagliate fuori.

Il crollo del clima di fiducia delle imprese piemontesi, travolte dalla pandemia è netto. Il sondaggio della Confindustria lo evidenzia bene: il 45% prevede una riduzione della produzione, contro il 10% che si attende un aumento. Il 50% sconta una contrazione degli ordini. Aumentano i ritardi dei pagamenti – «è un appello che rivolgo a tutti: chi può paghi i fornitori e le tasse», dice Gallina – e si impenna il ricorso alla cassa integrazione: quasi un terzo delle aziende prevede di farne ricorso. L'Unione industriale spera poi in interventi che stimolino i consumi «come gli incentivi per l'acquisto di auto – spiega Gallina – e poi è necessaria una nuova politica industriale, che indichi dove puntare questi famosi bazooka. Non dobbiamo fermarci e chiuderci in un'austerità produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 2

Venerdì, 10 aprile 2020 **la Repubblica**

Cibo a domicilio e corridoi vuoti

La quarantena di quei fuorisede rimasti soli nelle residenze deserte

Venerdì scorso gli studenti del collegio Trinitatis hanno organizzato un aperitivo per festeggiare la laurea di un compagno. Un brindisi a distanza. In videoconferenza si è ritrovata la settantina di fuorisede residenti alla Crocetta. La maggioranza, con l'inizio dell'emergenza, è tornata a casa. Nove sono rimasti a Torino, gli unici dei tre piani di residenza universitaria. «Mi piacerebbe stare con i miei genitori. Ma qui da solo sono più produttivo e ho meno distrazioni», racconta Gabriele Pugliesa, 21 anni, aspirante ingegnere del Politecnico. Ha scelto di non prendere un treno per Conversano, suo paese di origine, per proseguire in smartworking il tirocinio. «Mi mancano gli amici del piano. Durante il giorno? Studiamo a distanza. E ogni sera parlo con la famiglia via Skype».

Con l'imposizione dei decreti, l'Edisu, l'ente per il diritto allo studio, ha chiesto ai fuorisede, che non erano a Torino per via dello stop delle lezioni, di non tornare. «Così, sono 1.250 su 2.300 gli studenti che vivono oggi nelle nostre strutture», spiega Alessandro Sciretti, il presidente Edisu. Se la Francia ha imposto la chiusura dei collegi universitari, l'Italia ha fatto diversamente. «Per garantire la sicurezza — prosegue Sciretti —, abbiamo intensificato le pulizie e deciso di offrire il pranzo a domicilio a tutti i nostri studenti. Facciamo di tutto per evitare di farli uscire». Ma non solo. È stato attivato uno sportello psicologico (in italiano e in inglese) per affrontare nel migliore dei modi la solitudine e le preoccupazioni. In più, sono stati offerti gratuitamente alcuni servizi (come per le fotocopie) e sono stati regalati dei tappetini per partecipare — dalla propria camera — ai corsi di ginnastica on-line del Cus.

Salvaguardare la salute psicofisica è necessario in queste settimane dove è facile sentirsi abbandonati. Con la paura del contagio in agguato. Nelle residenze studentesche Edisu, è stata accertata la positività

di un unico ospite. Da allora vive in quarantena nella sua camera all'Olimpia. Altri cinque hanno tirato un sospiro di sollievo. L'incubo di aver contratto il Covid-19 è stato scacciato dopo la negatività del test del tampone.

Per fortuna, non si segnalano altri contagi nei collegi privati abbandonati dalla maggioranza dei fuorisede. Come il Trinitatis dove la gestione quotidiana è diventata un sacrificio. «Il nostro coordinamento nazionale ha scritto al Miur per denunciare la situa-

zione. Il nostro futuro è incerto. Abbiamo registrato una riduzione drastica dell'entrate perché non facciamo pagare la retta a chi è andato a casa. Alcuni stranieri hanno già avvertito che torneranno forse solo a settembre», racconta Cristian Casula, il direttore del collegio religioso della Crocetta. I quattro dipendenti sono in cassa integrazione. «Io continuo a lavorare la mattina, ma sono sempre reperibile. Nonostante tutto, voglio assicurare quel progetto educativo che offriamo ai no-

stri ragazzi», prosegue Casula. In residenza sono state imposte regole ferree. Si mangia due per tavolo e si vive distanziati. L'aperitivo on-line è stato pensato per far rivivere quella comunità divisa dal virus. «Per il cibo, siccome è chiusa la mensa, ci portano pranzo e cena ogni giorno da fuori — racconta Pugliesa, uno degli ultimi fuorisede rimasti —. A Pasquetta? Per scherzo abbiamo proposto una grigliata. Un sogno».

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1250
studenti
Sono i fuorisede rimasti a vivere nelle residenze universitarie gestite dall'Edisu, l'ente per il diritto allo studio

50
per cento
È il calo del giro di affari delle residenze universitarie private dettato dalla sospensione delle rette